

Ed era motivo di scandalo

(Mc 6, 1-6) ¹

XIV Domenica T.O. - Anno B

MC 6, 1-6

¹Partì di là e venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. ²Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? ³Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. ⁴Ma Gesù disse loro: «Un profeta^[2] non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». ⁵E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. ^{6a}E si meravigliava della loro incredulità. ^{6b}Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

La costante delle letture di oggi è “l’opera salvifica di Dio”, cioè la sua potenza divina che si rivela pienamente nella debolezza umana.

Solo contro tutti, nella prima lettura, il profeta Ezechiele è inviato³ ad un popolo di ribelli e di peccatori. La sua attività si situa tra il 597 e il 570.

Nella seconda lettura Paolo ci dice che soltanto quando è debole e malato, solo allora è veramente forte perché la potenza di Dio si esprime in tutta la sua forza quando noi accettiamo i nostri limiti e la nostra debolezza.

Le parole del Vangelo ci presentano un Gesù che insegna come Profeta e Maestro Divino la Dottrina del Regno di Dio, ma lo fa nella umana incompienza e nell’aperto rigetto. Dio propone la sua salvezza invitando gli uomini ad uscire dalla loro mentalità. Dio non fa leva su mezzi impressionanti, perché così imporrebbe la sua chiamata; la sua potenza di salvezza passa attraverso vie umili, normali, deboli.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 162 [La perseveranza nella fede], n. 436 [Cristo profeta e note];

AA.VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1087.

² A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, pp. 396-397 [Gesù profeta].

³ AA.VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 806;
AA.VV. *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 778.

Quindi, da una parte la **salvezza** dipende non dalla dimensione dei mezzi umani, ma solo dalla iniziativa potente e gratuita di Dio; dall'altra la **risposta dell'uomo** non viene sollecitata dalla logica delle soluzioni umane, ma dipende dall'intima e personale adesione, in tutta libertà, della sua fede in Dio.

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

La salvezza è offerta a tutti gli uomini, ma occorre che tutti l'accolgano con fede (cioè essendo fiduciosi e fedeli). È difficile credere al valore di una persona della quale si conoscono le origini modeste o che non ha titoli altisonanti. Difficile per gli abitanti di Nazaret credere che questo carpentiere, che conoscono fin dalla sua infanzia, sia un profeta.

Difficile, oggi, credere che un "laico/a conosciuto/a" possa essere un testimone od un profeta di Gesù!

Difficile, per chi ha colto il realismo dell'umanità di Gesù, credere che Egli è veramente Dio ed è difficile dare, con il cuore, il proprio assenso, ieri ed oggi, all'umanamente impossibile.

Parlando, come fanno, della famiglia e del lavoro di Gesù, forse i nazaretani non rifiutano la luce, preferendo le tenebre: "*venne tra i suoi e i suoi non lo hanno accolto*" (Gv 1,11); forse rifiutavano la novità.

Gesù però si presenta come profeta, ed il profeta è un uomo scomodo (ce lo dice Ezechiele nella prima lettura).

Il profeta è

1. una sfida che Dio lancia al popolo,
2. è Dio che impone il suo stile ed il suo passo all'uomo,
3. è l'imprevisto,
4. è il cambiamento.

La parola che più disturbò i nazaretani fu "*convertitevi*" (cioè cambiate mentalità, cambiate vita).

Gli essere umani infatti amano le novità intorno a loro, ma non in loro. Pur di non doversi mettere in gioco, pur di non dover rimettersi in questione si aggrappano al passato che dà una certa tranquillità perché è noto, conosciuto.

Che bisogno c'è di cambiare, si è fatto sempre così!

Nei lunghi secoli dopo l'esilio il popolo ebraico aveva dimenticato le voci profetiche e si era attaccato alle istituzioni, ai rabbini, ai sacerdoti, alla sinagoga, al tempio. Tutte cose buone, ma

1. forse erano giunte ai nazaretani voci che screditavano l'autorità di Gesù;
2. forse la fedeltà alla tradizione è un pretesto per nobilitare la propria pigrizia nei confronti del nuovo; ma allora diventa resistenza e ribellione a Dio!

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Patria: Nazaret, il suo paese di origine (1,9).

Sinagoga: vedi quanto detto in occasione della XIII Domenica.

Stupiti: allo stupore degli abitanti di Nazaret, a proposito del loro concittadino, corrisponde lo stupore di Gesù per la mancanza di fede dei suoi familiari (3,21; 6,6).

Da dove gli vengono queste cose?: Adoperare la forma interrogativa (*Chi dice la gente che io sia ?* 8,27-30) oppure l'ironia (*perchè mi chiami buono?* 10,18) significa, in questo Vangelo, che viene posto un problema profondo. La questione qui sollevata è analoga a quella di Gv 7,15 *come mai costui conosce le Scritture senza aver studiato?* La profondità dell'insegnamento di Gesù, che colpisce le folle e confonde gli scribi 1,22.27, richiama la sapienza di Salomone (Mt 12,42).

Ma con la stessa imprecisione sulla fonte di questa saggezza e di questi grandi miracoli, la questione si apre sull'origine divina di Gesù.

Falegname: questo è l'unico passo in cui, nel NT, è indicato il mestiere di Gesù. Mt in 13,55 lo chiama 'figlio del falegname'. Il Siracide, libro della sapienza di Israele, aveva scritto che coloro che fanno un lavoro manuale servono per costruire una città, ma *nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice* (Sir 38,33).

Il figlio di Maria: solo qui viene chiamata per nome la madre di Gesù⁴. Marco è l'evangelista più discreto e non nomina mai Giuseppe. Forse queste omissioni servono a riaffermare la sua fede e quella della Chiesa del suo tempo per il concepimento verginale di Gesù, oppure indicano la morte di Giuseppe.

⁴ AA.VV. *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed EDB 2012, p. 1948 [Importante la voce "Madre di Gesù"].

Fratello: Abramo chiama fratello il nipote Lot in Gen 13,8. Inoltre Giacomo ed Ioses (o Giuseppe) sono figli di una diversa Maria (vedi 15,40.47 e Mt 27,56).

Era motivo di scandalo: (o si scandalizzavano) a motivo della loro incredulità. I suoi concittadini non accettano di incontrare la potenza e la sapienza di Dio in un umile falegname.

A causa della loro caparbietà, segno della loro mancanza di fede, Gesù diventa motivo di scandalo. Mt in 11,6 dice *è beato colui che non trova in me motivo di scandalo.*

Etimologicamente skandalon è la pietra che fa inciampare.

Profeta: Gesù si autodesigna profeta. Anche le folle lo chiamano profeta (6,15; Mt 21,11.46; Lc 7,16.39; ...). Egli deve affrontare le opposizioni che di solito incontrano i profeti: Ger 12,6 *persino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, persino loro sono sleali con te...non fidarti di loro quando ti dicono buone parole.*

Nessun prodigio: Gesù non può compiere miracoli senza la fede degli uomini; in 9,14-29 troviamo: *tutto è possibile per chi crede.*

La salvezza non è imposta, deve essere accolta dall'uomo nella fede. Che senso avrebbe il miracolo senza la fede? Siamo, oggi, forse come i giudei di 1Cor 1,22 [che chiedevano segni e dicevano che Cristo crocifisso è uno scandalo]?⁵

Impose le mani: è un segno già usato nell'AT, con il quale si implora la benedizione di Dio su qualcuno. In Gen 48,13-22 Giacobbe benedice i due figli di Giuseppe. Gesù benedice i bambini (10,16) o guarisce i malati (5,23; 8,23.25; ecc.) Il gesto di Gesù è ripreso con lo stesso significato dai suoi discepoli (At 9,12; 28,8).

La Chiesa primitiva si è servita di questo gesto come segno di consacrazione⁶ per conferire lo Spirito Santo (At 8,17; 19,6) o per inviare missionari alla loro destinazione (At 6,6; 13,3; 2 Tim 1,6).

Si meravigliava: in nome di una pretesa conoscenza i suoi concittadini ne rifiutano la potenza divina, manifestata dalla sua saggezza e dalle sue azioni.

Domande attualizzanti:

- ✓ Perché?
- ✓ Come riuscire a vincere questo rifiuto e trasformarlo in fede?

⁵ AA.VV. *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1468.

⁶ Rendere sacro qualcosa o qualcuno mediante un rito. Si adopera anche unzione.

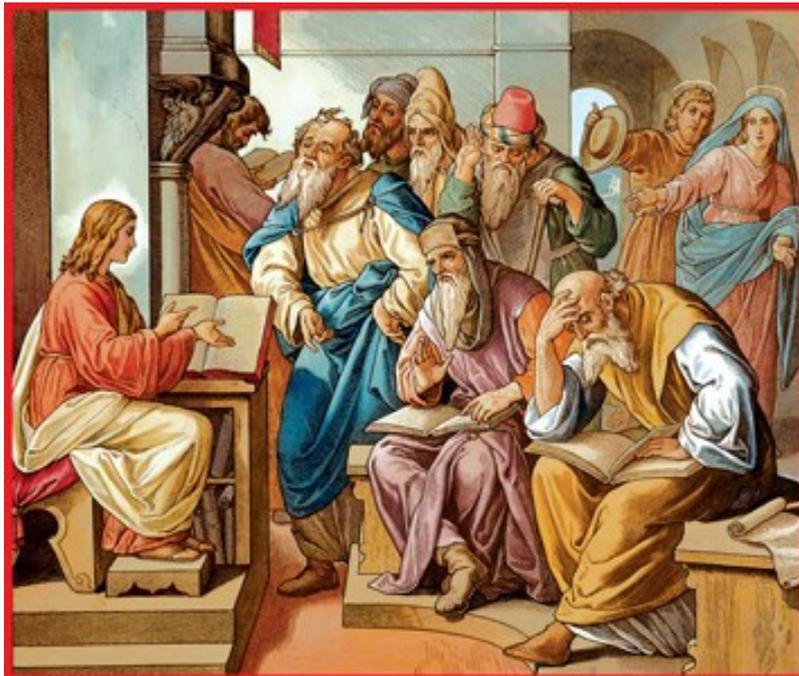
✓ Può accadere qualcosa di simile, anche oggi, a me, a te, o a qualche altro?

Percorreva: impossibilitato ad agire, Gesù senza scoraggiarsi parte per andare più lontano. Allo stesso modo raccomanderà ai suoi discepoli di scuotere la polvere dai piedi prima di partire dalle località che rifiutano di accogliere e di ascoltare il loro messaggio.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

***Signore,
vieni nella nostra comunità,
vieni nella nostra famiglia,
vieni nei nostri cuori!***

***Rendici tu stesso
disponibili ad ascoltare la tua Parola,
sia essa sempre luce ai nostri passi!
Rendi anche noi testimoni,
soprattutto
nella vita ordinaria di tutti i giorni,
fa che diventiamo
veramente
portatori del tuo Vangelo!
Amen.***



LA RESURREZIONE DI GESÙ

La tradizione cristiana considera l'evento della Resurrezione di Gesù come storico e come fondamento della fede cristiana.

Secondo i vangeli il luogo della Resurrezione di Gesù è il sepolcro nel quale era stato depresso, situato allora poco fuori le mura di Gerusalemme vicino al Golgota-Calvario, il piccolo promontorio roccioso dove Gesù fu crocifisso. La tradizione cristiana ha conservato con devozione la memoria geografica del luogo, nel quale sorge attualmente la “Basilica del Sepolcro”.

I vangeli non indicano esplicitamente la data della risurrezione. Essi narrano che la scoperta avvenne all'alba del giorno dopo il sabato, cioè tre giorni dopo la sua morte e deposizione nel sepolcro. Cronologicamente parlando, i “tre giorni” sono poco più che una giornata e mezza, dal tramonto del venerdì all'alba della domenica. Anche la data della morte di Gesù non è indicata esplicitamente dai vangeli. L'ipotesi più ampiamente diffusa tra gli studiosi è che sia venerdì 7 aprile del 30 [o meno probabilmente il 27 aprile]. Possiamo ammirare nel Duomo di Cefalù Cristo "Sovrano di tutte le cose". Se la Pasqua fosse stata celebrata il 31 o il 3 aprile) ciò rimanderebbe la data della Resurrezione alla domenica 9 aprile del 30.

La Pasqua è la più importante festa cristiana che ricordi la Resurrezione di Cristo. Dal punto di vista teologico, la Pasqua di oggi racchiude in sé tutto il mistero cristiano: con la Passione, Cristo si è immolato per l'uomo, liberandolo dal peccato originale e riscattando la sua natura ormai corrotta, permettendogli quindi come fondamento della fede di passare dai vizi alla virtù.

Con la Resurrezione Gesù ha vinto sul mondo e sulla morte, mostrando all'uomo il proprio destino, cioè la Resurrezione nel Giorno finale, ma anche il risveglio alla vera vita.

Infine, vi è l'attesa della parusia, la seconda venuta, che porterà a compimento le scritture. I cristiani hanno trasferito il significato della Pasqua ebraica nella nuova Pasqua cristiana, seppur con significativi cambiamenti, che le hanno dato un volto nuovo. Gesù è morto in croce il giorno di Pasqua, come ci dicono i Vangeli. Inoltre, questo evento è visto come la realizzazione di quanto era stato profetizzato sul Messia. Ciò è più volte ribadito nella narrazione della Passione, durante la quale i quattro evangelisti fanno continui riferimenti all'Antico Testamento, e successivamente negli altri libri del Nuovo Testamento, come nella Prima Lettera ai Corinzi, dove Paolo scrive: *“Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture”*.

NESSUNO È UN ABUSIVO NEL CUORE DI GESÙ

Angelus, Papa Francesco

1 luglio, 2018

Il Papa all'Angelus: per avere accesso al cuore di Gesù bisogna sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Gesù è la "sorgente di vita", "Colui che ridona la vita a chi si fida pienamente di Lui".

È quanto ha affermato Papa Francesco all'Angelus riferendosi ai racconti odierni del Vangelo. Gli episodi delle guarigioni di una fanciulla e di una donna - ha affermato il Pontefice che ha anche lanciato appelli per la pace in Nicaragua e in Siria - hanno un unico centro: la fede.

Tutti sono ammessi al cuore di Gesù. Su questa strada, contraddistinta dal fiducioso affidarsi al Signore, "sono ammessi tutti":

"Nessuno deve sentirsi un intruso, un abusivo o un non avente diritto. Per avere accesso al suo cuore, al cuore di Gesù, c'è un solo requisito: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Io vi domando: ognuno di voi si sente bisognoso di guarigione? Di qualche cosa, di qualche peccato, di qualche problema? E se sente questo, ha fede in Gesù? Sono i due requisiti per essere guarito, per avere accesso al suo cuore: sentirsi bisognosi di guarigione e affidarsi a Lui. Gesù va a scoprire queste persone tra la folla e le toglie dall'anonimato, le libera dalla paura di vivere e di osare. Lo fa con uno sguardo e con una parola che li rimette in cammino dopo tante sofferenze e umiliazioni. Anche noi siamo chiamati a imparare e a imitare queste parole che liberano e questi sguardi che restituiscono, a chi ne è privo, la voglia di vivere".

La morte di cui aver paura è quella del cuore indurito. Francesco, ricordando il passo evangelico della donna che soffriva di emorragie, guarita "appena tocca il mantello di Gesù", ha sottolineato che la fede porta alla salvezza: "la fede di questa donna - ha detto commentando questo passo evangelico - attira la potenza salvifica divina che c'è in Cristo".

Il Papa si è soffermato anche sull'episodio della bambina, che la folla credeva ormai senza vita. In realtà - afferma Gesù - "non è morta, ma dorme". A lei il Signore dice: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". In questa pagina evangelica - ha aggiunto il Papa - si intrecciano "i temi della fede e della vita nuova".

Gesù è il Signore, e davanti a Lui la morte fisica è come un sonno: non c'è motivo di disperarsi. Un'altra è la morte di cui avere paura: quella del cuore indurito, dal male! Ma anche il peccato, per Gesù, non è mai l'ultima parola, perché Lui ci ha

portato l'infinita misericordia del Padre. E anche se siamo caduti in basso, la sua voce tenera e forte ci raggiunge: "Io ti dico: alzati!".

Il cuore, indurito, il cuore che si indurisce - ha detto Francesco - è un cuore "mummificato". "Chiediamo a Maria - ha aggiunto - di accompagnare il nostro cammino di fede e di amore concreto, specialmente verso chi è nel bisogno".

Dopo la recita dell'Angelus, il Santo Padre ha lanciato appelli per la pace in Nicaragua e in Siria. Dopo aver anche ricordato che i governi di Etiopia ed Eritrea sono tornati "a parlare insieme di pace", Francesco ha assicurato la sua "preghiera per i giovani dispersi da oltre una settimana in una grotta sotterranea in Thailandia". Il Papa ha infine ricordato che sabato prossimo si recherà a Bari, "insieme a molti Capi di Chiese e Comunità cristiane del Medio Oriente". "Vivremo - ha detto - una giornata di preghiera e riflessione".

FEDE COME FIDUCIA

Normalmente noi utilizziamo i termini "credente" e "non credente" per indicare due gruppi sociali ben definiti: ovunque incontriamo credenti e non credenti; la maggior parte della gente è in grado di dire senza esitare a quale gruppo appartenga. È un po' come una professione o una nazionalità o uno stato civile; potremmo quasi indicarlo sulla carta d'identità o sulla denuncia dei redditi, come del resto già avviene in alcuni paesi ... Quando parliamo della fede, pensiamo spontaneamente alle verità della fede. Una simile associazione orienta il concetto della fede in una direzione intellettualistica e in parte già lo blocca. Chi parla di verità della fede pensa immediatamente a un manuale di teologia o di catechesi, in cui la parola di Dio è esposta in maniera didattica. Una simile espressione didattica della fede ha ovviamente molta importanza, ed è bene che sia oggetto di estrema cura; ma è altrettanto importante che l'accento venga posto sulla differenza fondamentale tra la fede e un manuale, pur realizzato in modo esemplare. Posso benissimo sapere molto a proposito della fede, e anche condividere molto questa conoscenza con altri, senza mai compiere il passo decisivo della fede, che implica sempre un abbandono esistenziale a Gesù ...

In ebraico, il termine "fede" (emûnah) deriva da emeth, "fedele", che è uno degli attributi maggiori di Dio. Dio è misericordioso e fedele (cf. Genesi 24,27); potremmo anche tradurre: "tenerezza e saldezza". Emeth infatti suggerisce l'idea della roccia sulla quale ci si può appoggiare e si può edificare. Dio non viene meno: potremo sempre contare su di lui. Credere significa appoggiarsi su questa saldezza di Dio. Anche "Amen" deriva dalla stessa radice: dire "Amen" significa credere al

massimo grado, acconsentire alla saldezza di Dio come questa si impone a noi nella sua Parola o nella persona di Gesù ...

La nostra fede è un movimento verso Dio, una fede che ci scuote e ci trascina, una fede che è esodo da se stessi e immissione in Dio: tale era la fede del centurione. Così ogni giorno posso aggrapparmi alle parole di Gesù che salva e chiedergli: “Di’ soltanto una parola e io sarò guarito”. Una fede simile costituisce uno sconvolgimento radicale: l’uomo è invitato a uscire da se stesso, impara a dimenticarsi e ad abbandonarsi per lasciarsi raggiungere dalla Parola viva e onnipotente di Dio, con tutte le conseguenze che ciò comporta ...

La fede ci apre alla potenza di Dio: siamo liberati nel nostro intimo e il nostro cuore è salvato. È come se Dio aprisse un chiavistello nel nostro io profondo e spalancasse una porta attraverso la quale può farsi breccia per inondarci come un torrente e trascinarci nell’amore e nell’Onnipotenza che ci fa rivivere, similmente a quanto è accaduto il mattino di Pasqua, quando Gesù è resuscitato dai morti in virtù dell’onnipotenza della gloria del Padre. La fede è questo evento sorprendente che si impadronisce non solo della nostra intelligenza, ma di tutto il nostro essere. Ne usciamo rimpiccioliti e, per così dire, come sperduti. Piccoli nei confronti di noi stessi, degli altri e di Dio, eppure mai schiacciati, anzi, liberati ad opera di questa illimitata fiducia in lui “che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare” (Ef 3,20), e sempre disponibili per i miracoli che il Signore continuerà a compiere attraverso la nostra fede.

Monastero di Bose: ANDRÉ LOUF, *Qiqajon*, Bose 1990, pp. 33-34.38-39.42..

L’ARTE DEL DISCERNIMENTO SPIRITUALE

Enzo Bianchi

Nella storia della spiritualità cristiana il discernimento spirituale è sempre stato ritenuto il dono assolutamente necessario per conoscere la volontà di Dio. Così ne parla Antonio, il padre dei monaci: «La via più adatta per essere condotti a Dio è il discernimento, chiamato nel vangelo occhio e lampada del corpo (cfr. Mt 6, 22-23).

Esso infatti discerne tutti i pensieri dell’uomo e i suoi atti, esamina e vede nella luce ciò che noi dobbiamo compiere» (Cassiano, Conferenze ii, 2). E i padri del deserto proclamano che «il discernimento è la madre e la custode di tutte le virtù» (ivi ii, 4), perciò dedicano a esso ricerca e meditazione, fino a farne l’oggetto principale del loro insegnamento ai discepoli.

Sono noti i testi della grande tradizione al riguardo: Origene, Antonio e i padri del deserto, Evagrio, Giovanni Climaco, in occidente Cassiano, più tardi Ignazio di

Loyola e, nel secolo scorso, Karl Rahner. Costruendo su queste fondamenta, possiamo noi oggi fornire umilmente alcune tracce per chi vuole esercitarsi in quest'arte essenziale alla vita cristiana nello Spirito? Possiamo delineare alcuni criteri che guidino il discernimento spirituale?

Innanzitutto, il discernimento è un dono dello Spirito di Dio che si unisce al nostro spirito, e come tale va desiderato e invocato dal cristiano. È lo Spirito santo che svolge un ruolo decisivo in tutto il processo del discernimento, e chi vuole intraprendere tale cammino deve predisporre tutto in sé affinché lo Spirito possa agire con la sua forza.

Per ogni cristiano l'epiclesi, o invocazione dello Spirito, è il preambolo a ogni preghiera e azione, nella consapevolezza che la domanda dello Spirito è sempre esaudita da Dio, come Gesù ci ha assicurato: «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11, 13).

Certamente la capacità di discernimento, di scelta, è in dotazione a ogni persona venuta al mondo: è il discernimento umano che procede dalla ragione e dall'intelletto. Ma il discernimento spirituale, che non viene da «carne e sangue» (cfr. Gv 1, 13), è un'operazione che ha come protagonista lo Spirito. Nel battesimo il cristiano riceve il dono dello Spirito santo, e questa ricezione consapevole gli permette di conoscere ciò che viene da Dio, che umanamente può sembrare follia o essere scandalo, ma che alla luce dello Spirito appare sapienza e potenza di Dio (cfr. 1Cor 1, 22-25).

Afferma Paolo: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano (...) e le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio (...) Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato» (1Cor 2, 9-10.12).

In questo modo, lo Spirito santo che scende nel cuore dei credenti li abilita a chiamare Dio "Abba" (cfr. Rom 8, 15; Gal 4, 6) e ad avere il *noùs*, la mentalità, il pensiero di Cristo (cfr. 1Cor 2, 16). Grazie alla sua «unzione» (1Gv 2, 20.27) - che la tradizione latina ha definito *unctio magistra* - si è in grado di discernere la volontà di Dio, ciò che a lui è gradito, il suo disegno su di noi, e di conoscere il suo amore gratuito che non va mai meritato, ma solo accolto.

L'epiclesi e la conseguente discesa dello Spirito santo ci portano, come primo frutto, al discernimento di Gesù Cristo quale Signore e Salvatore. Nella sua umanità Gesù ha narrato il Dio invisibile (cfr. Gv 1, 18): egli è «l'immagine del Dio

invisibile» (Col 1, 15; cfr. 2Cor 4, 4), del Dio che nessuno ha mai visto né può vedere (cfr. 1Tim 6, 16), ma per riconoscerlo bisogna accogliere l'operazione con cui Dio alza il velo su di lui e ci permette di discernere nella sua carne fragile e mortale il Figlio di Dio, la Parola eterna di Dio.

I nostri occhi, infatti, potrebbero restare velati, sui nostri cuori potrebbe permanere un velo, anche se ascoltiamo la parola di Dio contenuta nelle Scritture (cfr. 2Cor 3, 12-17), e Gesù potrebbe essere per noi quel segno di contraddizione posto per la caduta e la risurrezione delle moltitudini (cfr. Lc 2, 34). A questa operazione di discernimento di Gesù quale Figlio di Dio sono abilitati in particolare i piccoli, gli ultimi, come Gesù stesso ha esclamato con gioia e stupore: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intellettuali e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così a te è piaciuto!» (Mt 11, 25-26; Lc 10, 21).

Se queste sono le basi teologiche e rivelative del discernimento, come esercitare concretamente tale arte? Se infatti il discernimento spirituale è un dono dello Spirito che opera in noi, ogni persona ha però in sé delle facoltà umane che devono collaborare con esso. Lo Spirito santo agisce attraverso le nostre qualità intellettuali, perciò queste vanno riconosciute con docilità e messe in atto, affinché il credente sia abilitato alla ricezione di tale dono.

Per questo è innanzitutto necessario esercitarsi a vedere, ascoltare e pensare. Attenzione e vigilanza sono le virtù che ci permettono di entrare in un rapporto di conoscenza con la realtà, gli eventi, le persone. Saper vedere, ascoltare e pensare sono un'unica operazione, fondamentale per la nostra qualità umana e la nostra maturità.

Tutto ciò si situa a un livello di attività psicologica; ma nel credente, alla luce della fede e sotto l'egemonia del pensiero di Cristo, questa operazione è più che psicologica: c'è sinergia tra lo Spirito santo e le facoltà umane. Quando entriamo in relazione con le diverse realtà, noi facciamo esperienza di esse, iniziamo un processo di conoscenza e con la nostra intelligenza leggiamo, interpretiamo, riconosciamo il loro significato.

Ma per un credente questa attività umana va necessariamente svolta all'interno di una chiara consapevolezza: l'egemonia, il primato della parola di Dio. «Luce ai miei passi è la tua Parola» (Sal 119, 105) prega il salmista, luce alla mia intelligenza, al mio pensare e meditare. Il primato e la centralità della parola di Dio nella vita del credente sono oggi una certezza condivisa da tutti i discepoli di Gesù.

Se attraverso la Parola è avvenuta la creazione (cfr. Gen 1; Gv 1, 1-3), se attraverso di essa Dio si è rivelato fino a essere tra di noi Parola fatta carne in Gesù Cristo (cfr. Gv 1, 14), allora è la Parola stessa, compagna inseparabile dello Spirito (cfr. Basilio di Cesarea, Lo Spirito santo 16), che deve presiedere anche al discernimento.

Grazie all'ascolto della parola di Dio il cristiano accede alla fede (cfr. Rom 10, 17), nella Parola trova il suo cibo quotidiano nel cammino verso il Regno, trova la vita vera (cfr. Gv 1, 4), che vince il male e la morte. Chi si impegna nell'operazione del discernimento spirituale deve diventare un ascoltatore assiduo della Parola, un servo della Parola al quale ogni mattino il Signore apre l'orecchio perché ascolti come un discepolo (cfr. Is 50, 4); deve esercitarsi a rimanere, a sostare saldamente e con fiducia nella Parola che è Cristo.

Per questo occorre essere consapevoli della presenza operante e viva della Parola di Dio contenuta nelle sante Scritture, e quindi cercarla in esse, leggendole assiduamente, meditandole e conservandole nel cuore, in modo che essa germogli e porti frutto.

Grazie all'esercizio delle facoltà intellettuali e all'ascolto della Parola, si può acquisire una certa capacità, un sentire, un "senso spirituale". Esso nasce soprattutto dall'ascolto della coscienza, del profondo del cuore, e diventa accoglienza di un'ispirazione, di una mozione interiore, di un "fiuto" che sa riconoscere la presenza del Signore e la manifestazione della sua volontà. Si giunge a questa meta «nutrendo in noi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (cfr. Filippesi 2, 5), fino ad avere il noi «il pensiero di Cristo» (1Cor 2, 16) stesso.

Così si entra in sintonia con il Signore, si condivide con lui lo sguardo e il sentire, e in questo modo si cresce alla statura di Cristo (cfr. Ef 4, 13). Ecco la sensibilità spirituale allenata al discernimento del bene e del male (cfr. Eb 5, 14); ecco la sovraconoscenza (epígnosis) che permette di discernere facilmente ciò che è buono e gradito a Dio (cfr. Rom 12, 2; Fil 1, 9-10).

Così può scaturire la decisione, il giudizio secondo lo Spirito, fino a essere una "decisione presa con lui", perché valutata ed emersa grazie alla sua forza ispiratrice. Decisione che sempre appare una scelta, un amen all'ispirazione del Signore e un rifiuto convinto all'ispirazione del male, del demonio, al fine di compiere la volontà di Dio.

Non basta, infatti, dire: «Signore, Signore!», non basta conoscere la sua parola: occorre realizzarla, facendo la volontà del Padre che è nei cieli (cfr. Mt 7, 21; Lc 6, 46). Si tratta di una decisione di vita, dell'impegno dell'intera persona: la scelta è

un'esperienza che richiede di esercitarsi a rinunciare. E la rinuncia e la decisione fattiva sono finalizzate a un solo, semplice scopo: amare un po' di più, amare un po' meglio.

Lo ha ben ricordato Papa Francesco il 2 marzo 2017 incontrando i parroci di Roma: «Nel momento presente, discerniamo come concretizzare l'amore nel bene possibile, commisurato al bene dell'altro» perché «il discernimento dell'amore reale, concreto e possibile nel momento presente, in favore del prossimo più drammaticamente bisognoso, fa sì che la fede diventi attiva, creativa ed efficace».

Dall' Osservatore Romano del 25 ottobre 2017